

Olimpiadi come l'Expo: un modello di sviluppo

► L'evento milanese ha generato Pil, ► Ma il suo vero valore aggiunto sta nei posti di lavoro e tasse per tutta l'Italia rilancio di Milano come metropoli Ue

L'ANALISI

ROMA Ci sono molti modi per descrivere un grande evento: si possono pesare i numeri, valutare i contenuti, oppure ci si può meravigliare di quanto la città che l'ha ospitato sia uscita trasformata. I suoi detrattori ne faranno argomento di polemica, contestando quegli stessi numeri e sminuendo i benefici che ne sono derivati. Ma quanto scende il sipario e l'evento diventa storia, ciò che di ammirevole resta è l'idea di un metodo di lavoro, di una rete che ha tenuto insieme sensibilità diverse, di un salto nel mondo che travalica i pur profondi cambiamenti che hanno mutato il volto della città. Questo ha rappresentato Expo 2015, ed è per questo che i giornali stranieri, salvo rare eccezioni, ne hanno celebrato il successo senza ironia, senza aggettivazioni ambigue.

ERRORE MADORNALE

Sicché Roma commetterebbe un errore madornale se non abbracciasse la sfida delle Olimpiadi 2024, perché è un'occasione forse unica per un cambio di ritmo della città. La mobilitazione che ne verrebbe, in termini di risorse economiche e di fantasia creativa, metterebbe in moto tanti e tali animal spirit da innescare quella spirale virtuosa di cui Roma ha necessità vitale per uscire dalla

palude di Mafia Capitale e tornare autentica Capitale.

VENT'ANNI DI PARALISI

Milano ha patito vent'anni le conseguenze di Tangentopoli e la paralisi imprenditoriale e culturale che ne è seguita, tanto che fino all'ultimo la spinta verso Expo 2015 è stata ostacolata da veti e controvieti di ordine non solo politico. Basti dire che ancora a poche ore dal via, quando Cardo e Decumano (i due lunghi viali dell'esposizione) erano ancora da completare, il milione di metri quadri che ha ospitato i prodotti e le visioni di 157 Paesi sul tema del cibo somigliava più a un gigantesco cantiere che a un sito espositivo. Né sono mancati i momenti tetri, visto che arresti per malversazione e corruzione ne sono stati effettuati (sebbene in relazione a episodi isolati e prontamente sterilizzati). E tuttavia alla fine i visitatori sono arrivati: 21,4 milioni, dagli angoli più remoti del globo. La macchina di Expo, con i suoi 7 mila addetti e i 1.000 camion che ogni notte provvedevano alla pulizia e all'approvvigionamento di una città di 200 mila persone, non solo ha tenuto, ma si è dimostrata efficiente e sicura, anche grazie alla vigilanza di 2 mila militari.

LA FOTOGRAFIA UFFICIALE

Quale bilancio? Le cifre le ha fornite l'Università Bocconi, in uno studio che è diventato la fotografia ufficiale dell'evento. Ecco una sintesi precisa: per il periodo 2012-2020 l'indotto totale generato dall'evento ammonta a 31,6 miliardi di euro, dei quali alla sola Milano ne andranno 16,1; l'extragetto fiscale per il periodo d'apertura dell'evento è ammontato a mezzo miliardo (dati del ministero dell'Economia); infine l'impatto sull'occupazione: 242.000 unità lavorative equivalenti annue del-

le quali 115 mila per la sola Milano.

C'è chi ha polemizzato sul fatto che alla fine l'iniziativa in sé, che ha mobilitato poco più di 1,2 miliardi di denaro pubblico, avrebbe chiuso in perdita di qualche decina di milioni. Ciò sarà anche vero, ma come mettere a bilancio le molte anime che vi hanno trovato spazio? Dalle multinazionali ai cultori del cibo etnico, dello scambio equo e solidale, della bio-diversità; dalle famiglie alle imprese; dalle delegazioni dei grandi della Terra ai ragazzi che l'hanno eletta a luogo serale dello struscio.

Ricordava un acuto osservatore veneziano trapiantato a Torino (quindi senza grandi motivi per amare Milano), che il vero lascito immateriale della manifestazione non è nel milione di firme sotto i principi della Carta della sostenibilità, ma nel profondo cambiamento prodotto nel capoluogo lombardo. Non solo per gli oltre 46 mila eventi di Expo in città, le grandi mostre, i concerti alla Scala, la nuova sede della Fondazione Prada diventata in poco tempo meta di prestigiosi archistar. Non è solo per questo o per i numerosi festival all'aperto o per le 5 linee della metropolitana già realizzate che Milano merita ammirazione, ma per la rifondazione avvenuta in parallelo alla crescita dei cantieri Expo, che l'ha resa finalmente simile a una metropoli europea.

LA RETE DAL BASSO

E che dire della risistemazione della Darsena e dei Navigli diventati per metà settimana luogo di incontro diurno e serale

per decine di migliaia di cittadini; o dell'area **dell'innovazione** con Piazza Gae Aulenti circondata dai grattacieli che ospitano i giganti digitali; o infine del distretto assicurativo Tre Torri, dove stanno sorgendo i grattacieli delle archistar Zaha Hadid, Daniel Libeskind, Arata Isozaki.

Ma più ancora di questo e dei giudizi positivi sui giornali stranieri, a consegnare a Milano il secondo posto nella classifica della qualità della vita è il senso di op-

portunità che si è tornati ad avvertire in città. La rete delle iniziative dal basso ha consolidato l'immagine di un luogo aperto, innovativo, dove è possibile intraprendere, trovare talenti, incrociare culture diverse. Un passo avanti verso la comunità locale e globale. E poco importa che ancora non sia stato definito il destino dello spazio Expo (ma si sta lavorando alacremente in questa direzione), ciò che conta è che grazie all'evento la Grande

Milano è tornata a produrre idee, ricchezza e posti di lavoro.

Dunque, davvero non sarebbe giusto ridurre la questione ai soli numeri. Expo a Milano, come farebbero i Giochi a Roma, ha tra l'altro funzionato da formidabile collettore di energie: istituzioni pubbliche e private che non erano abituate a muoversi assieme l'hanno fatto. E ciò vale più di un Pil nazionale che cresce.

Oswaldo De Paolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto Expo in cifre



L'INCHIESTA

Il 56% dei romani favorevole ai Giochi 2024

Dall'investimento più reddito e occupazione

Olimpiadi a costo zero per le casse del Comune

Malagò: «Vanno fatte basta autolesionismo»

Dai trasporti agli impianti la spinta per la Capitale

NEL CAPOLUOGO LOMBARDO ORA SI PERCEPISCE LA POSSIBILITÀ DI REALIZZARE IL PROPRIO TALENTO

L'ESPOSIZIONE, CON 21,4 MILIONI DI VISITATORI, HA PORTATO ALLA CREAZIONE DI 242 MILA POSTI



L'Albero della vita, simbolo dell'Expo di Milano (foto LAPRESSE)

La polemica su Tor Vergata

Il Gruppo Caltagirone: lasciateci fuori dalla contesa elettorale

Il Gruppo Caltagirone ha diffuso il seguente comunicato:

«In riferimento a quanto apparso nel servizio "Caltagirone & C: chi comanda davvero a Roma" a cura di Manuele Bonaccorsi andato in onda durante la trasmissione *La Gabbia*, e per evitare strumentalizzazioni elettorali sul delicato tema delle Olimpiadi a Roma, il Gruppo Caltagirone, che vuole rimanere estraneo alla contesa elettorale, ritiene doveroso precisare quanto segue:

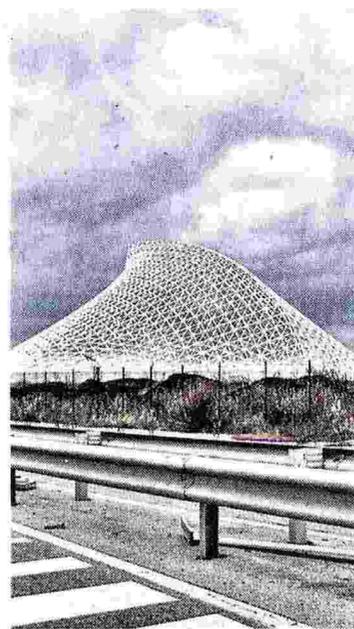
Nessuna società del Gruppo possiede terreni a Tor Vergata né in quel quadrante di Roma.

I terreni di cui si parla nel servizio sono di proprietà pubblica (Università Tor Vergata).

La società Vianini Lavori del Gruppo Caltagirone, insieme ad altre 9 imprese di costruzioni (e quindi senza alcuna esclusiva), è concessionaria dei lavori per l'Università. Ciò a seguito di gara europea vinta nel lontano 1987.

La quota di Vianini Lavori nel Raggruppamento Temporaneo di Imprese è di circa il 33%.

Il Gruppo Caltagirone ha quindi incaricato i propri avvocati di procedere giudizialmente nei confronti del conduttore del programma Gianluigi Paragone, dell'autore del servizio Manuele Bonaccorsi, del Dott. Giovanni Caudo e del Dott. Paolo Berdini per le affermazioni gravemente distorsive della verità e lesive della propria onorabilità».



Tor Vergata, le Vele di Calatrava

Un limite alla spregiudicatezza politica

(v.cus.) Nelle contese elettorali esistono dei limiti, ma l'imperante malcostume ormai tende a travalicare qualsiasi regola e minimo comune denominatore di civiltà. Coinvolgendo in scontri di natura squisitamente propagandistica soggetti esterni a questo tipo di contesto. Finiscono così nel mirino imprenditori e situazioni, coinvolti solo per calcolo e speculazione politica.

Il risultato è una plateale falsificazione della realtà che costringe chi è estraneo alla competizione elettorale a ricorrere alle vie legali almeno per tutelarsi.

L'urbanista Paolo Berdini nella sua eloquente intervista a *La Gabbia* afferma tra l'altro che «inventiamo le Olimpiadi per recuperare a Tor Vergata una struttura che è già costata 400 milioni». Ma l'intervistato non si pone la più ovvia delle domande. E cioè perché da oltre sei anni si sia interrotto il finanziamento necessario a completare quel progetto. E, soprattutto, per-

ché in Italia sia diventato normale lasciare a metà le opere senza il necessario completamento atteso dai cittadini.

Un ragionamento contro logica. Anziché suscitare la sacrosanta indignazione per l'ennesima incompiuta di questo Paese, scarica sulle imprese - che, quando non sono di amici, di questo meccanismo sono vittime - responsabilità tutte politiche maturate nei decenni precedenti.

Così, anziché trasformare un evento come gli eventuali Giochi di Roma 2024 in una grande occasione di sviluppo, che sani le ferite del malgoverno della Capitale e ridia speranza a una città che ormai ne ha poca, la cultura del sospetto e della demonizzazione dell'avversario che ci si è scelti perché non addomesticabile, ostacola la possibilità di risalita. Dando una macroscopica prova di autolesionismo. Unica merce che a Roma non scarseggia mai sul banco dei sottoprodotti.



La grande occasione

**IL VOTO A ROMA
UN REFERENDUM
SULLE OLIMPIADI**

Virman Cusenza

Ben più che un ballottaggio. Roma sta per affrontare un passaggio cruciale della sua storia. In ballo non c'è solo l'ardua scelta del prossimo sindaco ma uno spartiacque sulla visione che si ha o si vuole avere della Capitale. Tra la rassegnazione al declino e il rilancio di un prestigio e di una grandezza che ormai da troppi anni si regge sulle spalle. Tutto questo è incarnato, per un verso, in un solo tema che si è accorto, in un solo tema che